Anno XLIII — n. 185

Lunedì 9 Agosto 920

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8. Udine e succursali
Ai seguenti prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: — Pubblicità occasione finanziaria: 4.apag. L. 0.50—; pag. di testo L. 0.75
Cronaca L. 1,50 Pubb licita in abbonamento 4.a pag. L. 0.40; pag. di testo L. 0.50;l Cronaca L. 1 —; Necrologie L. 0.75.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - mese 4.50

In glorificazione del fante

s'inaugura sul Podgora un obelisco

Il discorso del generale Ferrari.

La liberazione di Gorizia commemorata.

(*Dal nostro inviato speciale*)

Gorizia 8.

Mi avviai stamane sul Podgora, tra fitte sciepi e cespugli, e alte erbe, in mezzo ad un verde smeraldino. Grado a grado che ci s'innalzava per l'erta, io sguardo abbracciava sempre più largo tratto della pianura disseminata di ville, inondata di sole.

Una folla enorme, un pellegrinaggio che sembra non aver fine, si snoda tra quel verde; la scia policroma della moltitudine lentamente si innalza, con automobili, con carrozze, con camions... ed anche a piedi; altri spingono le biciclette a mano. Da Gorizia, e dai paesi del Collio, da quelli del Carso, e da quelli che lambiscono le colline degradanti in amenissimi poggi, da tutti i dintorni, si erano dati convegno autorità, signore, operai, contadini.

Salgo lentamente come sospinto da quell'onda ininterrotta di popolo e l'occhio, abbracciando tutto il vasto quadro di quello che fu il campo delle più aspre, tenaci pugne, rinnova al pensiero ben altre tinte di quel quadro.

Quel panorama, mi balza ora davanti brullo rossiccio, arso: colline sconvolte, solcate da trincee, da camminamenti, da buchi dei proiettili tremendi, dalle strade mascherate con graticci che ad ogni ventata danzavano sulle loro corde.

Tutto bruciato era allora sul Podgora, e la terra sembrava disseminata di cave e di rigurgiti come campo scavato da topi enormi.

Urlava il cannone d'intorno, morta sembrava la natura. E fra quelle rovine, saliva al Calvario — il suo Calvario — il fante italiano.

Oggi, il popolo s'inerpica sul Calvario rinverdito, sopra le tombe di tanti morti passati con la palma del martirio della gloria imperitura.

Intorno all'obelisco

Lassù, il popolo affolla sullo spiazzo che segna la cima appiattita del monte e s'addensa intorno all'obelisco, mentre ne continua ad arrivare da tutte le parti.

In breve, anche le ultime più alte pendici brulicano di gente.

L'obelisco s'aderge nel centro della spiazzata. Esso è in granito, la pietra eterna, come forse eterna la memoria dei prodi ai quali fu dedicato. Ne fu ideatore l'architetto sig. tenente Raimondo De Grada; esecutori i signori Zugna e Rangone. Alto quattordici metri, e di una spontaneità linea e correttezza di stile che fa onore a chi lo ideò. Tutte le masse e le decorazioni in scultura, di forte impressione, sono in armonia perfetta con l'insieme architettonico e danno a questo un carattere di severità e di imponenza adatte alla posizione dominante che occupa e allo scopo per cui fu costruito. Quattro ampie gradinate, incavate ai lati del massiccio basamento, portano ad un ripiano, dal quale si elevano quattro frontoni con le lapidi portanti le seguenti diciture: di fronte: «Calvario — 8 agosto 1916 — nel nome santo d'Italia — gloria — alle innumerevoli schiere di eroi — che in una passione di 15 mesi — riconsacrarono a questo monte — il tremendo nome di Calvario — preparando la grande vittoria — dell'Amore, della Giustizia, della Libertà — 24 maggio 1914 — 8 agosto 1920»; al rovescio: «Non lagrime chiedono — i morti — ma qui chiamano — i viventi — a imparare come si ami — la Patria». Quelle di destra e di sinistra sotto l'epigrafe: «Signoreggiate il nostro orizzonte — voi che l'avete riaperto», portano i nomi di tutti i reparti che combatterono sul Calvario.

Sul davanti, all'obelisco verso Gorizia, è stato posto un altarino da Campo.

Le truppe, di tutte le armi, con i vessilli, hanno steso un quadrato per tener libero lo spazio davanti al monumento.

Le autorità stanno sul primo gradone del massiccio, dove a piene mani, con una profusione commovente, sono stati gettati fiori e fiori.

Fra le autorità notiamo: generale Ferrari, comandante la divisione; generale Peris; comm. Bombig, sindaco di Gorizia; comm. Petarin, commissario della provincia di Torino; cav. Gottardo, commissario civile, cav. Nomi di Cormons; prof. Girardelli, am. Giunta di Trieste, prof. Simonetta, ing. Soncias, prof. Peller, prof. Canesic e altri ancora.

E una selva di bandiere: Comune di Gorizia fregiato dalla Croce di Guerra e della medaglia di Ronchi, volontari di Guerra, volontari di Fiume, scuole Magistrali, Ginnasio Liceo, scuole Commerciali, 13 e 14 regg. fanteria. Gagliardetto regg. fanteria di stanza a Fiume, Fascio combattenti, Associazione Mutilati, Società Ginnastica, R. Istituto Tecnico, gonfaloni domat, a Gorizia dalle città di Venezia e Pavia, Lega Studentesca, Società Trento e Trieste ecc. ecc.

Vedo pure le rappresentanze delle seguenti istituzioni: Convitto Dante Alighieri, combattenti Trieste, Fascio Rinnovamento Trieste, Scuole Guerra Torino, Società Alpina, Associazione combattenti Udine. VIII Regg. Alpini ecc.

Le parole del generale

La tromba dà l'attenti. I soldati presentano le armi, i cittadini si scoprono... Si avanza fino alla sporgenza del gradone il generale Ferrari e pronuncia elevatissime parole.

— Signori, signore, ufficiali, soldati! — dice il generale con voce vibrante. — Altro oratore commoverà degnamente la data radiosa dell'8 agosto 1916 nel Teatro Verdi in Gorizia quella data che ricorda il giorno agognato nel quale le truppe italiane, superata finalmente l'ostinata resistenza del secolare oppressore entravano vittoriose nella bella città martoriata di Gorizia e la redimevano a libertà, consacrandola all'Italia nostra, cui quel popolo già apparteneva per sangue di razza, per idioma, per civiltà, per coltura, per educazione civile, per senso squisito di arte.

Ma sia concesso a me, che ho l'onore di comandare in Gorizia, una delle divisioni che entrarono l'8 agosto a bandiere spiegate in città, a me che ho combattuto la miglior parte della guerra attorno a questa nobile città, su questi santi luoghi; sia a me concesso di celebrare, se pur con la disadorna parola del soldato, qui su questa sacra altura del Calvario di Podgora, la eroica magnifica gesta compiuta dal nostro esercito dopo 15 mesi di lotta tremenda, coronata dal più completo successo, scrivendo pagine della più fulgida gloria nella storia d'Italia. (*Applausi*).

Rotti gli indugi e dichiarata dall'Italia la guerra all'impero austriaco, le truppe italiane, varcato l'iniquo confine, avanzarono cautamente attraverso la pianura dell'Iudrio, e oltrepassata Cormons e Medea vennero ad incontrare la prima valida resistenza nemica sulle alture che degradano dal Carso e sulle prime colline del Podgora, di San Floriano e del Sabotino. E la lotta si ingaggiò qui subito formidabile tremenda.

Vennero i mesi delle stragi dei più belli ed agguerriti nostri battaglioni, reggimenti interi di fanteria che si imolarono sfracellandosi impotenti contro gli insuperabili profondi reticolati austriaci.

L'esercito nostro dovè rinunciare allo slancio innato del soldato italiano che si entusiasma e va correndo incontro alla morte, e dovette piegarsi alla dura snervante lotta della trincea.

Il generale Ferrari, continua ascoltato con profonda attenzione da parte della folla multanime; esponendo quale, e come si sostenne la difesa rabbiosa del nemico, che alla nostra metodica avanzata, contrappose tremendi bombardamenti delle linee con tutti i calibri delle sue artiglierie, e con violenti contrattacchi notturni.

E ricorda lo spettacolo desolante di quelle colline ora rinverdite, e la dissoluzione di ogni cosa che fosse prodotto dalla natura.

Gorizia attendeva. Preparava a noi la vergine Sofronia incatenata nuda alla roccia e vigilata dal drago furente, cui l'eroico fante italiano-novello Orlando cercava col brando fiammeggiante di strappare la bella preda. (*Applausi vivissimi*)

Nella lotta delle artiglierie, Gorizia ebbe a patire, ma essa ben sapeva che quello strazio delle sue carni non necessario per la sua salvezza e fieramente, nobilmente riceve i colpi senza lamento. (*Applausi, approvazioni.*)

Il generale ricorda il diversivo tentato dal nemico, nel Trentino, e quindi con nobilissime parole, rievoca la presa del Sabotino.

— Saltarono fuori i fanti dalle martoriate trincee e colla faccia incontro al sole, superando ogni difesa, ogni resistenza nemica, raggiunsero finalmente il Sabotino prima, e poi queste cime tanto sanginosamente contese, e i fanti nella luce radiosa della vittoria videro finalmente di quassù, come noi ora la vediamo, Gorizia bianca ridente colle sue ville, i suoi conventi, i suoi castelli in mezzo ai giardini, in mezzo al verde lussureggiante delle sue colline, bagnata dalle azzurre acque dell'Isonzo.

E dopo aver accennato all'eroismo del soldato italiano il generale Ferrari così continua:

— Qui ben degnamente si consacra ora, con questo marmo, la gesta meravigliosa compiuta dal soldato d'Italia, il martirio di Gorizia nobilmente sopportato per la sua redenzione, il premio della vittoria; con questo marmo si personifica la gloria! (*Applausi*). In felice connubio vediamo con questa opera d'arte celebrate le alte virtù civiche dei goriziani ed il subbiime valore del fante italiano. (*Nuovi prolungati applausi*). La festa d'oggi, ho detto è l'apoteosi radiosa del connubio delle virtù e dei sacrifici del soldato italiano e del cittadino di Gorizia; essa ci dice la meta raggiunta, il premio sublime conseguito. Perciò in questo giorno il mio pensiero di cittadino e di soldato italiano si volge auspicando ad altra città, dove eguale il sacrificio, eguali le aspirazioni, e dal mio cuore prorompe l'augurio che eguale ne debba essere il premio! (*Scoppia formidabile un applauso che si rinnova a lungo, entusiastico mentre si grida a gran voce: evviva, evviva Fiume italiana! abbasso i volontari fiumani la loro bandiera in segno di saluto, e gridano essi pure eia, eia, alalà!.. mentre rintrona ancora l'applauso insistente*).

L'Italia attraversa — continua il generale non appena si ristabilisce un pò di silenzio — uno dei più dolorosi momenti della sua storia. Dopo quattro anni di lunga guerra, dopo enormi sacrifici di sangue e di ricchezze gettate a profusione senza risparmio pur di raggiungere la meta agognata, ella aveva ben diritto di sperare che colla vittoria le venisse concessa la pace e la prosperità nel lavoro e nelle opere feconde della civiltà e del progresso. (*Applausi prolungati.*)

Questa pace è ora turbata da una minoranza demagogica.

Ufficiali e soldati — esclama il generale — il marmo che qui dinanzi il genio italiano ha eretto, dice che «non lacrime chiedono i morti» ma qui chiamano i viventi a imparare come si ami la Patria (*nuovi vivissimi applausi*).

Davanti a questo marmo facciamo solenne giuramento, giuriamo che ritornando alle nostre case, in seno alle nostre famiglie, noi cui è dato di gustare questa purissima gioia — non daremo retta ai sobillamenti sovversivi dei nemici della Patria, non ci lasceremo traviare dagli ingordi appetiti della ricchezza, ma lavoreremo invece tutti onestamente obbedendo alle leggi del dovere e della giustizia, tenendoci pronti a stringerci intorno al governo per difendere il patrimonio di civiltà e di progresso del popolo nostro, per la salvezza, dell'Italia adorata. (*Prorompe una vera ovazione che si rinnova con momenti di vivo schietto entusiasmo. Le autorità si congratulano col generale per le sue forti parole.*)

La benedizione

L'applauso poco a poco si tace, Tutta quella moltitudine commossa ritorna lentamente all'austero silenzio.

L'arcivescovo Mons. Sedeyl recita la messa. Batte il solleone sopra il disadorno altarino, gettano sprazzi gli apparamenti sacri. La messa da campo, che non conforta più il combattente nella prossimità dell'assalto cruento, ma benedice la sua memoria e prega pace all'anima eroica prosegue nel più stretto raccoglimento degli ascoltanti.

Solenne grave suono s'espande nell'aria al momento della elevazione: melodie commoventi che sembrano singhiozzi... E scendono al cuore, quei concenti lamentosi e suppliei...

La cerimonia termina con la benedizione impartita dal vescovo con la benedizione ripetuta dalla moltitudine con la benedizione a coloro che giacciano sotto le zolle del travagliato monte.

La celebrazione di Gorizia

Alle 11 nel teatro Sociale, si svolge la commemorazione della liberazione di Gorizia, avvenuta l'8 agosto 1916.

Non un posto libero in tutto il vasto simpatico teatro: platea, palchi loggione erano stipati fino all'impossibile. E ogni categoria di cittadini vi era rappresentata. Sul palcoscenico prendono parte le rappresentanze con bandiera. Chi le può enumerare? Sembra che anima la città da ogni casa, da ogni palazzo vi sia ristretto in quel breve spazio.

Prende quindi la parola il prof. Venezia che pronuncia il discorso ufficiale, un discorso materiato di pensiero, irradiato di fede. Egli rievoca le glorie vissute da Gorizia, e le battaglie che ne preludiavano la presa. Ricorda il perchè l'Italia, rompendo gli indugi, si trovò accanto ai propri alleati spintavi da ragioni storiche profonde. La guerra — esclama tra un applaudire frenetico — noi la sentimmo non dal 1915, ma da lunghi e lunghi anni, martiri del nefasto governo governo austriaco.

Con frase colorita, vivace, con bell'impeto oratorio descrive la presa di Gorizia.

«Fu un'alba quella del 9 agosto 1916! I cittadini che avevano aspettato il gran giorno fin dai tempi dell'infanzia, i cittadini che in quindici mesi avevano tutto sopportato con ferma rassegnazione, videro finalmente i fratelli liberatori, li videro come in sogno e per un momento ebbero timore che il bel sogno svanisse! Ed era la grande realtà. Erano testimoni della più grande ora della storia nuovissima d'Italia.

«Oggi, dimenticare è vezzo generale; imprecare alla guerra è dovere civile, anzi segno di più evoluta umanità. Sta bene. Ma se la guerra non ci fosse stata, o meglio se a questa guerra l'Italia non avesse partecipate con tutto il suo sangue e con tutta la sua volontà di vita, oggi qui a Gorizia passeggierebbero ancora i lanzi chenecchi di Carlo d'Asburgo, se proprio non fosse il caso di doverli vedere più in là verso la pianura del Po!

«La vittoria di Gorizia, per quanti errori militari sieno stati commessi in seguito, per quanto non sia stata sfruttata a fondo, per quanto alla sua gloria sieno subentrate poco più di un anno dopo le tenebre di Caporetto, è senza dubbio il fatto capitale nella nostra vita di Nazione risorta a libertà.

Essa attestò al mondo quanto fossimo in grado di conquistarci col nostro braccio. Ne fu segno fallace. Perchè alla sventura di Caporetto risposero il Piave e Vittorio Veneto.»

Il suo discorso, sovente interrotto d'applausi, termina fra una indescrivibile ovazione.

Parla quindi il tenente Graziani, volontario fiumano il quale, tra continui battimani porta il saluto del cuore da parte del Comandante e dei legionari.

Da ultimo pronuncia parole di sapere polemico, ma che trovano largo consenso di applausi, l'avv. Giunta, a nome dei fascisti di Trieste.

Alle 12.30, la commemorazione finisce; ma non avranno fine gli entusiasmi ch'essa destò nei nostri cuori, finchè ci rimanga un palpito di vita, un raggio di memoria.

Nel pomeriggio e nella serata, si svolgono le feste popolari: inaugurazione del campo sportivo, luminarie, razzi e fuochi di bengala: feste alle quali partecipa tutto il popolo.

A perpetua memoria dei propri figli

Lusevera inaugura un monumento

La strada di Monteaperta

(*Dal nostro inviato speciale*)

Grazie alla soppressione del primo treno sulla pontebbana nelle domeniche, giungo a Lusevera quando la cerimonia è incominciata, e sta parlando la madrina della bandiera. Lo spettacolo è magnifico. Chi abbia anche una sola volta visitato il paese, posto sopra uno sperone di monte nella vallata del Torre, così meritevole di essere visitata per le incantevoli bellezze alternate con tratti quasi orridi e squallanti; chi, dunque, conosca il capoluogo di Lusevera, sa che la Chiesa sorge sopra un'altura e domini il grosso del paese arrampicato per l'erta, con viuzze strette strette in ripido declivio. Per accedere alla Chiesa, vi è, da ultimo, una gradinata: a sinistra, in basso, fu eretta la Casa del Comune — il Municipio, il cui tetto non giunge al terrapieno, sostenuto da un poderoso muraglione, sul quale, in posizione ancor più elevata, sorge la Chiesa. Su quel primo gradone del pionoro fu innalzato il monumento, bel lavoro architettonico, che si presenta improvviso e dominante dal fondo della ripida via e della piazzetta donde la gradinata si diparte.

Magnifico, dissi, lo spettacolo. Difatti, la piazzetta, la via, la gradinata sono gremite di popolo; e lassù, intorno al monumento, pompeggiano al sole i vessilli di associazioni combattenti venuti ad unirsi alla consorella nel giorno delle sacre memorie, delle affermazioni solenni, dalle speranze radiose, dei forti propositi. E dietro quell'amato tricolore, il monumento; e più alto, il tricolore sull'arco di verzura che affettuose mani eressero; e più alto ancora, sul campanile depredato dai barbari, sempre il tricolore — il simbolo della grande Patria diletta; e anche lassù, folla di popolo...

Il discorso della matrina

Quando io giunsi, dunque, parlava la signora Luigia Ciotti, matrina della bandiera che le donne di Lusevera offersero ai combattenti e fu ieri stesso inaugurata.

— Questo pegno di riconoscenza — ella disse — le donne del comune di Lusevera offrono agli ex combattenti, affermazione solenne di quei sentimenti di patriottismo e di fede nell'avvenire della Patria che animano tutte queste forti popolazioni di confine.

Quanto voi combatteste dell'alba lontana del 24 maggio 1915, alla radiosa serata dell'armistizio compiste, è grande, e non può parola o gesto esprimere tale grandezza e non può riconoscenza alcuna pareggiare il dovere di chi dal vostro valore fu efficacemente difeso e protetto. Quando il cannone tuonava oltre quei monti, quando rumoreggiava nella pianura lontana fra le rive del fiume sacro alla gloria ed alle rivendicazioni, il cuore vi seguiva e non tremava se non di angoscia per voi.

Ora che dopo averci difese ci avete liberate noi vi offriamo questa bandiera che è simbolo e pegno.

Simbolo di ogni grandezza, di ogni onore di ogni valore, di ogni sacrificio, di ogni trionfo: è il simbolo della Patria nostra l'Italia.

Pegno di fede nei destini futuri. La Patria nostra ha bisogno ora più che mai di voi.

Ultimate le arti belliche, le arti pacifiche si impongono con una evidenza più sentita che mai.

Voi che foste forti in guerra, e disciplinati ed eroici, siatelo ora e sempre. Solo con tale virtù potrete vedere la Patria risorgere prosperosa e le vostre fatiche i vostri eroismi non saranno nulli.

Il vostro esempio possa far riflettere i vecchi e servir di guida ai giovani che vi seguono.

Tenete, questa bandiera, noi ve l'affidiamo, conservatela, innalzate sempre il simbolo sulle vostre coscienze quale fiamma sull'oscurantismo dei pochi e sulla piccolezza dei molti.

Le semplici, ma belle ed opportune parole, ascoltate da tutti con deferente attenzione, furono per ultimo salutate da applausi.

Il presidente accetta il dono.

Alla signora Ciotti, segue il presidente della Sezione Combattenti di Lusevera, signor capitano Mario Spangaro, un decorato al valore. Dice egli brevi ringraziamenti alle patriottiche donne offerenti, alle rappresentanze delle Sezioni, alla rappresentanza militare, alle autorità ed agli ospiti convenuti; e chiude promettendo, a nome proprio e di tutti i componenti della Sezione, ch'essi dedicheranno mente e cuore a conservar con onore la bandiera oggi ricevuta in caro graditissimo dono; a portarla sempre più in alto, poichè l'Italia vittoriosa deve salire sempre più in prosperità e nella stima degli altri popoli. (*Applausi*)

Parla il rappresentante della Sez. Combatt. di Udine.

E si avanza quindi l'egregio maggiore signor Russo. Ne riassumo le nobili parole.

Accettare con tutta la mente, consentire con tutta l'anima l'atto generoso, magnifico che Voi compagni d'arme e voi gente di Lusevera compite, condividere la commossa gioia, assistere testimoni soddisfatti a questa che è anche una promessa, riportare fra noi l'onda del vostro entusiasmo a conforto ed a più ferma fede: ecco il desiderio dei compagni combattenti di Udine per quali io porgo il fraterno tributo d'omaggio ai Vostri morti eroi, il fraterno beneaugurale saluto a Voi vivi che ne esaltate la memoria con così fiera manifestazione.

Ed è con gioia commossa che accanto all'ara degli eroi noi possiamo confondere, combattenti tutti, che dal Carso, nel Cadore e nella Carnia campeggiammo e sulle torri del Trentino e agli aspri gioghi della Valtellina ed ai fiumi sacri, rivivendo la passione della perseguita, voluta vittoria, sentire di essere ancora come nei giorni della lotta una parte obbediente ad un alto volere, la parte che la Patria ha a suoi figli prediletti.

Lamentando la disconoscenza all'edificio di libertà e d'amore dai fratelli eretto, l'oratore avverte come tale funesta azione possa rispondere ad un prestabilito e ben sfruttato piano di coloro che, temendo l'ora tremenda della critica alla pagina di storia da ciascuno di noi scritta nel periodo della guerra, hanno sentito tutto l'affanno di dover comunque coprire le indubbie prove della propria viltà, rovinando la stessa vittoria quella vittoria che sola ha potuto dare a noi tutti ed ai nostri nemici in particolare, la libertà di gridare quale che sia il proprio libero pensiero.

Soggiunge: è conforto però avvertire e anche qui constatare che ove occorra difendere la portata materiale e morale della nostra incomparabile vittoria, vi è e vi sarà tutto un popolo di combattenti che non si lascierà sfuggire subdolamente la gloria di farlo e non si adatterà, per compiacere un branco di galoppini elettorali a far credere che indarno si sia vissuto ed indarno si sia morto nel periodo più duro e più radioso della propria esistenza!

L'oratore cui afferma la vittoria come prodotto da un'azione concorde e di un fascio di intaccabile volontà e chiama traditori della patria in pace chi tenta di corrompere l'alto significato, chi tenta, non potendo sottrarre i risultati materiali della vittoria, di sottrarre il risultato morale che è il sentimento della vittoria.

Chiude così il suo discorso:

Fratelli quanti qui siete. Voi siete fra coloro che son passati a traverso la guerra con l'anima vibrante e le braccia operanti verso una visione di vittoria che apparve tanto più bella e radiosa, quanto più lontana e terribilmente contrastata.

Nella conseguita realtà di questa vittoria io veggo brillare fiamme di indistruttibile amore per gli eroi caduti: dinnanzi ad esse si prostra in quest'ora la nostra riconoscenza per Essi gloriosa, per i lor cari, sul volto dei quali oggi si illumina un riflesso di gloria che nessuna potenza di veleno potrà cancellare.

Per Essi, oggi, noi e noi si possiamo farlo, rinneviamo alla Patria l'offerta di un'anima rimasta italianamente intatta, rivolta ai migliori destini suoi e dei suoi figli in una unica elevazione! Per la gloria di essi morti, per la pace dei loro cari, per l'onore di noi vivi, raccogliamoci concordi e compatti in un unico grido: evviva la Patria vittoriosa! (*Vivissimi generali applausi*).

La cerimonia finisce col canto, da parte dei fanciulletti delle scuole — cari bimbi, tutti portavano il loro piccolo vessillo tricolore!... — di inni patriottici. Mentre le loro voci argentine danno fremiti all'aria giocondata di sole ed ai cuori rinascenti alla speranza; approfitto per aggiungere alcune note di Lusevera: bandiere che fanno corona a quella delle Sezioni combattenti di Udine, Tarcento, Savorgnano, del Torre, Monteaperta; e la bandiera delle Scuole, con tutte le insegnanti.

Intervenuti: dott. cav. Giuseppe Biasutti, ing. Giulio Biasutti e sorella signorina Maria, e ing. comm. Cantarutti e signora da Udine; cav. Caos commissario prefettizio di Taipana; capitano Grassi e tenente Frette dell'8.o alpini in rappresentanza dell'esercito; sindaco di Lusevera Valentino Pinosa con gli assessori Giovanni Sinicco e Luigi Marchiol e con il segretario dott. Salvatore Virgini.

Le insegnanti: Ciotti Luigia, Bardelli Ida, Ferrari Alessandra, Sinicco Cristina, Quarina Antonia; Cerno Eugenio; già sindaco, presidente del Comitato pro caduti con i vicepresidenti Bobbera Ottavio e Sinicco Alfonso; Da Rio Pietro di Artegna della impresa Tomat e da Rio costruttrice della strada Micottis-Monteaperta; Decio Madussi di Artegna; Grillo Giuseppe presidente e Bertini Zelmiro segretario della Sezione Combattenti di Tarcento; Piazza Gio. Batt. già insegnante a Lusevera; il fotografo Ferrini di Tarcento; il signor Spangaro, vecchio segretario comunale di Lusevera; un picchetto di alpini; signorine di Tarcento... e rinuncio a continuare.

Quando i cari, applauditi, taciono, si forma un lungo corteo, che accompagna la nuova bandiera alla propria sede.

Due particolari degnissimi di nota e che attestano il grande sentimento di patriottismo che alberga nel cuore del nostro popolo: le donne di Lusevera, che emigrarono e risiedono oltre l'Oceano, vollero contribuire anch'esse per le la sezione dei combattenti avesse la sua bandiera, e inviarono L. 200. E il signor Domenico Sinicco, da Borgo... ove ora

risiede, si ricordò pur egli del proprio paese e mandò L. 200 perchè fossero distribuite fra le famiglie più povere e meritevoli del Comune, in occasione della festività di ieri.

. . .

Il monumento è in pietra, delle cave di Musi. Fu ideato dal geometra signor Spangaro Mariano, presidente della Legione Combattenti di Lusevera, più sopra ricordato. L'esecuzione venne curata dal signor Giuseppe Cher, coadiuvato dagli amici Romano Bobbera e Luigi Sinicco. Il complesso architettonico è molto bene ideato.

Consta di un basamento sul quale si ergono tre belle e grandi colonne che sostengono un medaglione sopra il quale spicca la statua dell'Italia vittoriosa.

Ecco l'epigrafe scolpita sulla faccia anteriore del basamento.

A perenne memoria — dei propri figli — che per un'Italia più pura e più grande — e con onore diedero le loro giovani vite — nella guerra europea 1915-1918 — Lusevera Micottis Musi Vedronza — con riconoscente affetto — fecero — anno 1920.

Il banchetto

Questo è offerto agli ospiti dal Comitato pro monumento con vera e propria signorilità, resa più gradita dalla grande cortesia che l'accompagna. La trattoria «All'Alpino» condotta dal signor Luigi Sinicco ci accoglie in una delle belle sale infestonata di verdi rame e di tricolori. Ci troviamo una quarantina circa di commensali comprese le gentili insegnanti del Comune. Squisita ogni pietanza e ottimi i vini, servizio curato dalle leggiadre figliuole del trattore, accurato in modo lodevolissimo. Affabilità cortese e buona armonia.

Alle frutta, parlarono: il presidente del Comitato signor Eugenio Cerno, il dott. cav. Biasutti, il maggiore Russo, — e l'umile scrivente — tutti applauditi. Il signor Cerno ringraziò il comm. Cantarutti, il maggiore Russo gli ufficiali rappresentanti dell'esercito, le rappresentanze delle Sezioni combattenti, l'ing. Biasutti progettista della strada Lusevera-Micottis-Monteaperta oggi inaugurata, il fotografo Turrini... e tutti, insomma, che contribuirono a render più solenne e cara la solennità e giovarono al Comune — fino a dieci anni fa circa dimenticato, privo di strade abbandonato a sè stesso.

Il sig. Cerno e il dott. Biasutti si intrattennero più specialmente sui bisogni del Comune — sviluppo della maggiore della viabilità, fino a pochi anni addietro affatto nulla; sviluppo della istruzione pratica per assecondare l'aperta intelligenza, il buon volere e l'attività della popolazione; sviluppo dell'agricoltura nei suoi rami: selvicoltura, frutticoltura, pastorizia, ecc. Il maggiore Russo, cogliendo lo spunto da questi propugnati miglioramenti economico-sociali, illustrò il concetto, che non debba essere trascurato neppure il rinnovamento morale del popolo; chiuse ringraziando gli organizzatori delle cerimonie d'oggi, così bene riuscite grazie alla generosa loro preparazione, grazie alla cortesia squisita onde furono allietate — così da parte di essi organizzatori (alla cui testa si trovavano il sig. Corno e il sig. Spanzaro) come da parte della buona, semplice e cara popolazione.

Su proposta del cav. dott. Giuseppe Biasutti, al generale Magliette — benemerito di questa zona del Friuli per averne favorito e fatto trionfare il miglioramento della viabilità e in modo particolare la strada oggi inaugurata fu mandato il seguente telegramma:

Inaugurandosi strada Lusevera-Monteaperta, che affratella vallate Torre Natisone, manda nome autorità popolazione memore pensiero autorevole energico propugnatore.

Sindaco: Valentino Pinosa

CIVIDALE

Pesca di beneficenza. — I lavori per i grandi festeggiamenti indetti per il 22 agosto procedono con accelerata alacrità, e la riuscita è già assicurata. Tanto la Società Veneta quanto la Società Ferrovie Caporettane hanno già disposto per i treni speciali; la Società Friulana di Elettricità per una sfarzosa illuminazione. Fu pure disposto per i concerti bandistici e per la manifestazione sportiva. Intanto al Comitato affluiscono i doni per la Pesca, che registriamo un terzo elenco.

S. M. la Regina Madre, ricco astuccio con servizio d'argento per frutta per sei persone, S. E. il Ministro della Guerra, astuccio con servizio per calzare d'argento, Comitato: salottino completo in mogano. Municipio di Cividale, una macchina da cucire e un fucile. On. Luigi Gasparotto, grande medaglia d'argento, de Puppi Conte Guglielmo Udine, un foot-bal e fanale, prof. Francesco Lo Iacomo R. Ispettore Scolastico, un calamaio, Grattoni Augusto servizio in porcellana da caffè per 6 persone, Fragiacomo Nicolò, diversi oggetti di cancelleria Cucci Faustino due macinini da caffè, Ditta Reccardini Piccinini Udine tre arazzi sacri, Tacus Oreste, due tampade a gas da tavola, Zanolini Cesare 15 oggetti di cancelleria, Albini nob. Lorenzo una irroratrice, Iacolutti rag. Leone, cartella di nominali L. 100, Ida ed Eugenio Iacolutti Udine, cartella nominale di L. 100.

Offerte in denaro. — Fratelli Branca Milano L. 25, Essicatoio Cooperativo bozzoli 100, Melchior Antonio 5, Angela Angeli Bernardis 10, Italia Angeli Bertazzoli 10, Sclausero Giuseppe 10, Sostero Luigi 5, Periz Vincenzo 5.

PRECENICCO

Sempre sulla Bonifica delle Lame

Facendo seguito all'articolo pubblicato nel N. 181 della «Patria del Friuli» del 4 corrente, ci viene gentilmente comunicata la seguente risposta del Magistrato alle acque di Venezia, all'onorevole Fantoni che si è interessato dell'importante problema.

Onorevole Sig. Deputato.

«In risposta alla sua grata del 17 corrente ho il pregio di comunicare che il ritardo lamentato dal Sindaco di Precenicco, in riguardo all'esecuzione dei lavori di bonifica delle Lame, è dovuto non già ad incuria del dipendente Ufficio del Genio Civile di Udine ma a diverse cause, fra le quali è da noverarsi la perdita delle mappe, rilievi, ed atti contenenti gli studi compiuti, dipendente dalla invasione nemica.

«Ora il Magistrato da tempo si è occupato della risoluzione del complesso problema delle bonifiche in provincia di Udine dando le direttive perchè il sistema di bonificazione forse radicalmente mutato in relazione a criteri razionali e moderni; e poichè l'Ufficio predetto, oberato da eccessivo lavoro dipendente dalle altre mansioni affidategli, non avrebbe potuto corrispondere con la sollecitudine dovuta all'importanza ed urgenza del problema inerente a detta bonificazione, il Magistrato stesso ha affidato la compilazione del relativo progetto ad un professionista privato conoscitore della zona e particolarmente competente in materia. — In base al contratto all'uopo stipolato il predetto Ingegnere si è assunto l'obbligo di compilare un progetto di bonifica ad esaurimento meccanico dei bacini denominati: Biancure 1.o Recinto, Canedo 1. 2. e 3 Recinto, nel termine di 130 giorni a datare dal 12 giugno u. s.

«Risulta che i rilievi locali sono in buona parte compiuti e che il progettista conduce alacremente la redazione del progetto, dimodochè ho fiducia che sia presentato nel termine contrattuale, che, data l'importanza dell'opera, non è eccessivo.

«Nel piano regolatore delle bonifiche della Provincia di Udine il risanamento del menzionato comprensorio avrà assoluta precedenza e ritengo di porvi mano prima della fine del corrente anno.

Con la maggiore osservanza.

f.to R. Ravà

Speriamo fortemente che le promesse siano realizzate, poichè questa Bonifica ha un'indiscutibile interesse di indole, (oltrechè particolare) generale, agricolo e igienico

TRICESIMO

Riunione di agricoltori. — Domenica ebbe luogo in Municipio una riunione di agricoltori, promossa dal Commissario Prefettizio cav. rag. Giovanni Ragazzoni allo scopo di riorganizzare il lavoro della Latteria Sociale.

L'accordo fu completamente raggiunto dopo brevi dicussioni; ed una apposita Commissione ha l'incarico di presentare domenica prossima proposte concrete.

Fu spedito un telegramma all'on. Giolitti per raccomandare il sollecito pagamento dei danni dei bovini.

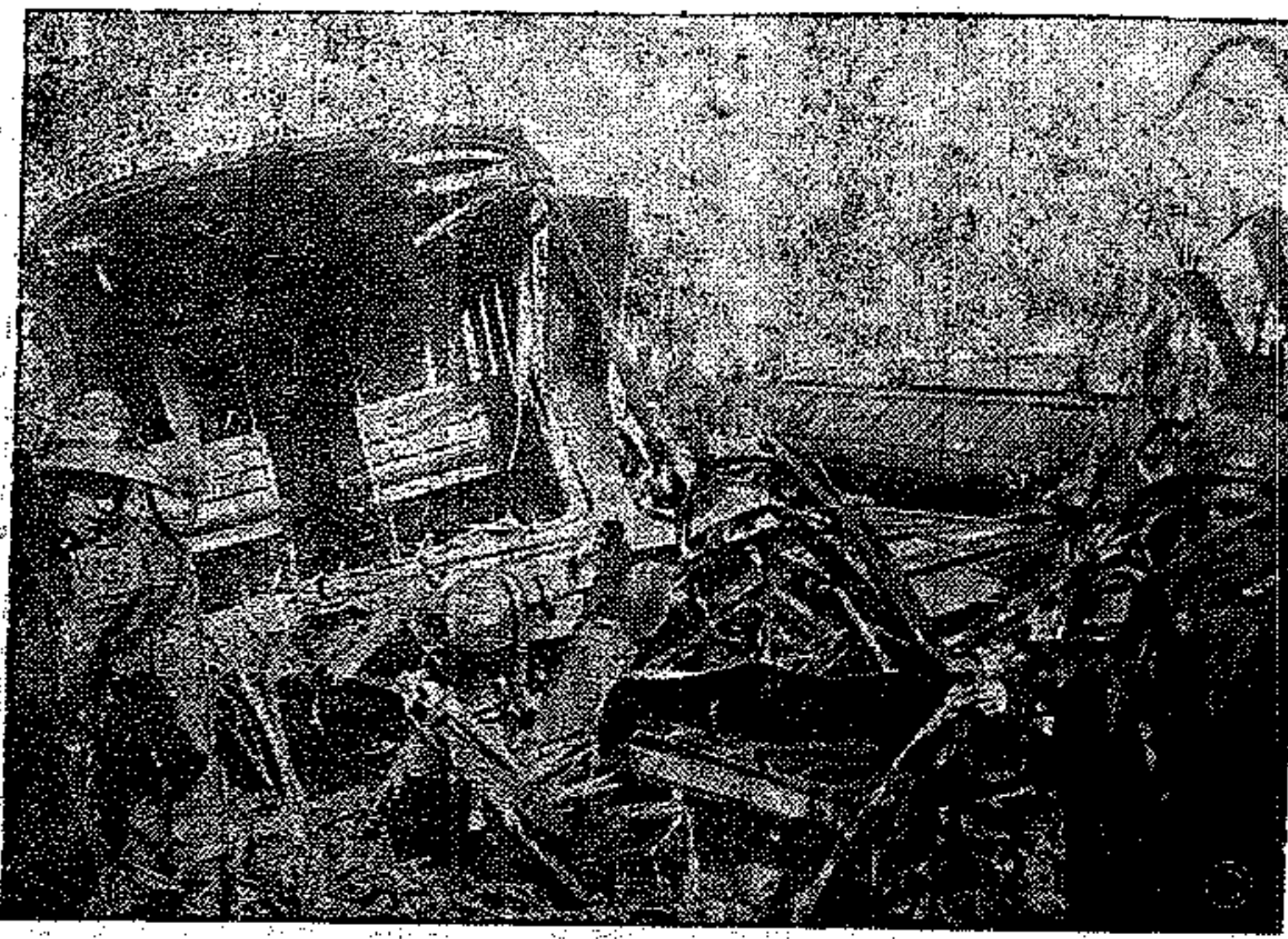
DIGNANO

Onorare beneficando. — Il maestro Anselmo Commessatti ha elargito a queste Asilo Infantile L. 50 per onorare la memoria della sua adorata figlia Anna. Il cav. Giovanni Covassi e signora 5 per la stessa onoranza.

PASIANO DI PORDENONE

Furto di una bicicletta! — Venerdì, alle 10, il presidente della Cooperativa del Lavoro sig. Trevisiol Marino di Pietro, entrò un momentino nell'esercizio Fadelli, lasciando fuori la propria bicicletta. Uscito ebbe la sgradita sorpresa che la macchina, nuova, del valore di oltre L. 700, era sparita.

Altri particolari sul disastro del direttissimo

L'inchiesta - Le vittime - I funerali

La nostra zincotipia mostra il fondo del vagone di terza classe, sotto il quale vennero trovati due cadaveri con le membra attorcigliate alle ruote: tra questo vagone e il bagagliaio che si vede rovesciato, vi sono i resti del vagone di seconda classe, schiacciato sul terreno, e sotto i quali, venivano trovate le altre due vittime.

Dopo il disastro di Reana

Abbiamo dato sabato, in una edizione speciale, inviata anche agli abbonati della Provincia, notizia del disastro ferroviario avvenuto verso le 14, nella stazione ferroviaria di Reana del Roiale: il secondo che quest'anno avviene sulla linea Pontebbana.

La notizia della sciagura, sparsasi in un baleno nella città, fece sì che un pelligrinaggio di gente accorresse sul luogo del sinistro, tanto che intorno alle vetture rovesciate dalla scarpata, vi fu continuamente una folla a stento rattenuta dai carabinieri di servizio.

Il disastro

Come dicemmo, il treno direttissimo 515 che arriva a Udine alle 12.45 da Vienna, all'imbocco del binario di scambio alla stazione di Reana, per l'eccessiva velocità con cui correva, deragliò rovesciandosi fuori. Tanta fu la violenza che la linea fu in quel punto completamente divelta.

Il signor Emering Venust di Vienna, addetto al vagone letto, racconta che nel suo vagone viaggiavano undici persone di nazionalità diverse. In complesso il treno non era molto affollato.

— Siamo partiti da Vienna ieri sera in perfetto orario, giungendo a Tarvis pure in orario.

Durante il tragitto, nessun incidente si era verificato. A Tarvisio le operazioni doganali furono assai lunghe, e ciò ritardò assai la partenza fino alle 12.30. La corsa divenne tosto vertiginosa. Io pure impressionato sono uscito sul corridoio ove i viaggiatori stavano allarmati. Eppena lasciata l'ultima stazione, (Tricesimo) sentii un gran cozzo. Il mio vagone era rimasto intatto. Mi colpiscono urla, delle invocazioni disperate. Esco sulla scarpata e vedo tutto lo spettacolo d'orrore, di desolazione...

Il signor Giuseppe Pittini era salito assieme al cugino Eugenio Peccol a Gemona, diretto a Udine per la liquidazione danni di guerra.

Quando avvenne il disastro, egli stava seduto accanto al Peccol che gli disse:

— Non ti sembra che corra troppo?

Il capo-stazione Romanelli di Reana, disse di aver dato via libera al direttissimo, avendo fatto fermare alla stazione un treno merci. Vide il diretto arrivare a grande velocità, quindi udì un urto tremendo: il treno sembrò sollevarsi e balzò giù rotolando dalla scarpata.

Visione tragica

Chi vide nei primi momenti la terribile visione del treno sfasciatosi nell'avallamento, non la potrà certo mai dimenticare. La enorme macchina, uno di quei colossi americani importati dal nostro governo, era rotolata giù schiantando un filare di grossi gelsi, contro se non è quali si era andata appoggiare.

Era completamente capovolta, come capovolto, era pure il bagagliaio, accanto la seconda classe, completamente schiacciata, e dalla quale era scomparsa ogni traccia di sedili. E vicino a questa una di terza classe pure schiantata, con le pareti tutte slabbrate... E sotto queste vetture avanzi umani, orribili a vedersi.

Il macchinista Oreste Marinelli, era rimasto tra il tender e la macchina, impossibilitato a muoversi, vicino ai fornelli.

Fu estrato di lì mezzo morto, e portato tosto a Udine. Aveva riportato orribili ustioni.

Sulla macchina rovesciata, sopra il fondo del tender, stava il fuochista Angelo Michelini... L'infelicissimo gemeva disperatamente, ma non lo si poteva liberare. Con le gambe, egli è stato serrato come da una immane morsa tra la macchina e il tender, e non è possibile toglierlo fuori. Intorno a lui si stringono gli amici, i compagni porgendogli cordiali e conforti... Sotto la sua testa che presenta pure larghe ferite è stato posto un cuscino...

Occorre amputargli una gamba e i medici fanno i preparativi, mentre alcuni operai stanno rimovendo e segando tavole ostacolanti. La gamba gli viene amputata, e il giovane resiste stoicamente all'operazione senza alcun narcotico, sostenuto dal fratello. A notte fu trasportato a Udine.

I soccorsi

Come dicemmo, oltre i due treni soccorso organizzati dalla nostra stazione, sul luogo fu un continuo accorrere di autoambulanze, per il trasporto dei feriti alcuni dei quali vennero ricoverati nel vicino manicomio succursale, e fra cui una giovane che per la paura era impazzita.

Fra le autorità recatesi sul luogo, oltre i medici dott. Cargnelutti e Feruglio, il farmacista Asquini da Tricesimo, notammo il R. Prefetto comm. Bonfanti ed il Questore cav. dottor Vescovi, i dott. cav. Rieppi chirurgo e cav. Pitotti medico, e il dott. Sartorelli.

Vi era pure l'ispettore Chinaglia, l'ingegnere Malavolti e Merlino delle ferrovie, operai e attrezzi, il presidente dell'ospedale comm. Pico, l'assessore cav. co. Porta.

Il lavoro di sgombero

Sabato sera, si è iniziato, e ieri è continuamente proseguito il lavoro di sgombero. La linea era libera alle 22 di sabato, ma un solo binario, poichè quello ove era avvenuto il deragliamento era stato non solo divelto, ma strappate le traversine, ma sprofondata la scarpata.

Sul luogo del disastro è stato ieri un pelligrinaggio continuo, ininterrotto Una folla enorme si stipava tutto interno, a stento rattenuta lontana dai carabinieri.

Le operazioni per la estrazione delle vittime si iniziarono sabato alle ore 19.

Le vittime

Non hanno più forma umana: sono informi ammassi di carni sanguinolenti, membra staccate, in atteggiamenti paurosi.

La giovinissima donna, che giaceva nella vettura di seconda, sfasciatasi tra il bagagliaio e quella di terza classe, non ha più volto: I cappelli sparsi sull'omero, insanguinati attaccati a brani di cute danno una impressione di orrore incancellabile. Per estrarre il corpo straziato si dovette levare della terra da sotto le spalle, premute dal bordo del tetto del vagone. Abbondante materia cerebrale, rimase ove posavano i resti del cranio sminuzzato.

Vicino, a questa vittima, un altro cadavere lacerato da orribili squarci. Ha scarnificata la gamba destra, e giace con la testa sfracellata orrendamente. A stento vien tolto dai rottami che lo premono. Dal carrozzone di terza classe, altri due morti sono estratti. Due uomini.

Il volto di ognuno di essi, non è che una raccapricciante piaga senza fisonomia umana: a stento si riconoscono le varie membra, che furono attorcigliate come brani di stoffa intorno alle ruote.

Uno spettacolo orrendo.

Le quattro salme pietosamente ricomposte su barelle di sanità vengono portate nella cella mortuaria del vicino cimitero di Ribis.

Sono state riconociute. La donna è la signorina Ineide Orlandini da Reggio nipote del padrone del restaurant alla stazione di Pontebba. Poi il sottocapo stazione di Tarvisio sig. Aldighieri, il signor Eugenio Pecol di Gemona, il macchinista ferroviario Vittorio Magni di Stanislao, da Bologna del deposito di Verona.

Il disgraziato viaggiava con la nuora, un figlio ed una nipote. Il figlio dopo il disastro non seppe nulla del padre credeva si fosse salvato. Lasciò alle autorità un passaporto con fotografia nell'eventualità che lo si ritrovasse. Però i lineamenti del poveretto non sono più riconoscibili.

Venne identificato da un biglietto ferroviario trovatogli in tasca.

Le altre due vittime

Nella serata di sabato, uno alle 22, l'altro alle 24, decedevano anche il macchinista Marinelli Oreste, e il fuochista Angelo Michelini.

Il primo come dicemmo era stato dai compagni estratto dal tubo che raccoglie la cenere, ed aveva riportato ustioni estese su tutto il corpo. La pelle gli cadeva a brandelli.

Appena giunto in ospedale, si capì subito che non avrebbe potuto sopravvivere.

L'agonia del fuochista Michelini cominciò alle 14, quando avvenuto il deragliamento, si trovò preso con le gambe fra il tender e la macchina rovesciatasi.

E fu una agonia terribile. Ciò nonostante quando i medici lo ebbero liberato, amputandogli la gamba sinistra, e il poveretto che durante l'operazione svenne sembrò che qualche speranza di salvarlo vi fosse ancora.

Particolari pietosi: prima dell'amputazione il Michelini venne confessato dal parroco di Reana, che gli somministrò pure i carismi della religione.

I genitori attendevano l'esito della operazione trattenuti poco lontano da amici di famiglia.

Essi accompagnarono il figlio martoriato all'Ospedale, e non si staccarono da lui se non quando esalò l'ultimo respiro.

L'inchiesta

Come dicemmo sono continuati tutto ieri i lavori per lo sgombero. Vi sono squadre di operai, con carri officine, l'ing. Montini, ed il capo dipartimento cav. Carlo Giurli da Trieste.

Esso ha iniziato una accurata inchiesta per stabilire la responsabilità.

Tutt'ora lo scambio è in ottimo stato, segno per cui si è potuto stabilire che il direttissimo era entrato nel binario di deviazione, e che il disastro non fu dovuto a guasti allo scambio. Furtroppo, è la prima volta che il direttissimo doveva lasciare la linea diretta onde percorrere qualche centinaio di metri su di un binario deviato, il quale appena oltrepassata la stazione si rimette sulla linea dritta.

Naturalmente, il convoglio doveva rallentare a Reana perchè la velocità che aveva gli impediva di sorpassare lo scambio.

Il capostazione Romanelli disse di aver avvertito il collega di Tricesimo perchè informasse il macchinista del direttissimo di aver si la via libera ma sul binario deviato.

Avenne che il convoglio anzichè entrare con la velocità non superiore ai trenta chilometri come è prescritto dal regolamento, entrò nello scambio a non meno di sessanta chilometri e le rotaie, per il gran colpo, si allargarono e saltarono via con pezzi di traversine le quali ultime probabilmente non erano tenute in perfetta condizione.

Il macchinista prima di morire avrebbe dichiarato al dott. Feruglio che il disastro gli parve inevitabile quando vide il convoglio correre con eccessiva velocità. Risultò che il capo stazione di Tricesimo gli aveva segnalato di procedere con precauzione. L'inchiesta è ora volta ad accertare se i freni abbiano funzionato lungo la discesa da Tricesimo a Reana

La moglie del capostazione [...] Tarvis, sposa da sei mesi non [...] peggiorato, quantunque trovasi in co[...] dizioni gravissime.

Essa che non sa la morte d[...] marito lo invoca continuamente.

I funerali

Domani mattina, seguiranno i fu[...]nerali delle vittime a Reana.

Nel pomeriggio alle 16 seguiran[...] quelli dei due ferrovieri parten[...] dall'ospedale Civile.

Hanno inviato una corona, i fe[...]rovieri austriaci.

Si formerà a Udine un treno sp[...]ciale la partenza alle 9.15 e in rito[...]no alle 12. Sul treno possono pre[...]der posto autorità rappresentanze [...] parenti degli estinti.

Altri feriti

All'Ospedale furono medicati, olt[...] quelli di cui demmo sabato l'elenc[...] anche questi altri feriti:

Massalongo Linda d'anni 29 fu A[...]gostino da Pontebba, ferita da tagl[...] alla regione deltoidea sinistra, gu[...]ribile in giorni 10, Guargnenti Ra[...]faele d'anni 26 da Alessandria escoria[...]zioni alla faccia alle mani guaribi[...] in giorni 8, Umberto Concionini d'a[...]ni 42 farmacista di Pontebba, feri[...] lacero contusa al terzo medio del[...] gamba destra, guaribile in giorni [...]

L'inchiesta della autorità giudiziaria.

Il giudice istruttore cav. Cavarz[...]rani, e il sostituto Procuratore d[...] Re, dott. Verde, hanno subito aper[...] una inchiesta per l'accertamento del[...] responsabilità.

E' risultato che poco prima [...] entrare nello scambio, il fuochis[...] Michelini disse ripetutamente al ma[...]chinista:

— Corriamo troppo.... freni p[...] l'amor di Dio...

Il macchinista cominciò infatti [...] frenare, ma ormai era troppo tard[...] il treno imboccava lo scambio, e ba[...]zava fuori con violenza estrema.

CRONACA CITTADINA

Alla Società Operaia Generale

Per i morti di Reana

Alle 11 ant. di ieri si radunò [...] assemblea generale presenti una tre[...]tina di soci.

Il presidente sig. Italico Orland[...] appena aperta la seduta, con co[...] mosse parole commemora i morti n[...] disastro ferroviario di Reana, rivol[...] gli auguri ai feriti di una solleci[...] guarigione. In segno di partecipazio[...] a tanti dolori, invita gli intervenu[...] ad alzarsi.

Indi comunica che la Direzio[...] Sociale, di accordo col Consigli[...] hanno prontate le riforme allo St[...]tuto, ma che in vista di prossim[...] riforme da parte del Governo al[...] leggi sociali obbligatorie convie[...] soprassedere.

Parla a lungo il direttore ca[...] Calligaris dopo di che l'Assemble[...] approvò di soprassedere.

Sul preventivo prendono la paro[...] il presidente Orlando e il diretto[...] Angelo Sello, Cremese e cav. Call[...]garis.

L'assemblea approva all'unanimi[...] anche il preventivo come propost[...] e includendo nella parte passiv[...] l'importo di L. 1000 per la *Cas[...] del Popolo*.

Borseggio di 8000 lire alla Stazion[...]

Mentre dorme...

Placidamente Giovanni Lizzi [...] Luigi da Maiano, d'anni 40, do[...]miva, durante la notte da sabato [...] domenica, nell'atrio della Stazion[...] ferroviaria: aspettava la prima pa[...]tenza del tram a vapore, che dovev[...] riportarlo a casa. Nel salone, v'era[...]no diversi altri viaggiatori, e p[...]recchi soldati. Qualcuno pensò ben[...] di frugare nelle tasche del tranquill[...] dormiente e... l'operazione diede buo[...]nissimi frutti. Il Lizzi, verso le [...] sentendo l'aria frizzante del mattin[...] e per la comodità del giaciglio, [...] svegliò e portò per istinto la man[...] ove teneva il portafoglio, ben prov[...]visto di biglietti. La tasca era vuota[...] Cerca in terra, di quà e di là; m[...] del taschino non c'era più tracc[...] nè delle 8000 lire, che conteneva.

Il derubato, denunciò il furto p[...]tito; ma non fu in grado di forni[...] nessun indizio.

Beneficenza a mezzo della Patri[...]

Orfani di guerra. In morte [...] Maria Bonassi ved. Calligaris: F[...]miglia Attilio Grossi 10, De Gler[...] 5. In morte del ten. col. cav. Seco[...]do De Campo: geom. Crainz 5. [...] morte di Cargnelli Carletto: Mar[...] Petrazzi 5.

Mutilati sez. Udine. In morte d[...] ten. col. cav. S. De Campo: Quin[...] D'Aronco 5. In morte del prof. [...] Milanopulo, Quinto D'Aronco 5 e [...] morte di Maria Bonassi Calligaris [...]

Comunicato

La sottoscritta ditta sente il do[...]vere di segnalare la guardia di cit[...] signor Batigelli Valentino, che ebb[...] a rintracciare il carretto mancato [...] giorno 5 corrente. Con tutta oss[...]vanza

Ditta Andrea Galvani

Udine 7 agosto 1920.

Quel che dice l'on. Tittoni sull'accordo suo con Venizelos

PARIGI, 9. L'ex ministro degli esteri, on. Tittoni, di passaggio proveniente da San Sebastiano, ha fatto al corrispondente parigino dell'agenzia Stefani, dichiarazioni importanti sull'accordo da lui stipulato, quando era ministro, col ministro degli esteri greco, in riguardo al Dodecaneso.

Premesso ch'egli aveva letto solo con grande ritardo (causa i lpessimo servizio postale e telegrafico fra l'Italia e la Spagna, tale che bisognerà studiare di apportarvi rimedio), le notizie e le polemiche apparse nei giornali italiani su tale accordo; soggiunse:

— L'accordo doveva sopsatutto considerare in una uniformità di altitudini dinanzi alla conferenza, devo rilevare, nell'interesse della tesi italiana che vi è un argomento più velido, oltre quello adotto da alcuni giornali, secondo il quale non possiamo attenerci all'accordo perchè sono variate le circostanze di fatto. L'accordo infatti non è stato da noi annullato, come impropriamente fu detto, ma è nullo di pieno diritto, perchè si è verificato il caso di nullità previsto dall'accordo stesso. Questa è la nostra tesi, la quale non potrà essere in alcuna guisa oppugnata. Questo accordo ha dato luogo ad apprezzamenti svaliatissimi.

Non potendo alla infallibilità ed accetto le critiche specialmente se dettate da alti intenti di pubblico bene tanto più che non ritengo di aver fatto cosa ottima ma cosa opportuna, scegliendo fra i due mali il minore; parmi tuttavia che coloro i quali hanno formulato critiche, abbiano tenuto conto soltanto dei correspettivi che l'accordo concedeva alla Grecia e non abbiano apprezzato abbastanza i vantaggi che assicurava all'Italia.

Innanzi tutto, nessuno ha messo in rilievo che l'accordo stabilisce la neutralizzazione non solo del canale di Corfù, ma di tutta la costa continentale con una profondità territoriale di 25 km., secondo la formula diligentemente lavorata dai nostri bellici militari e navali. Ma questi vantaggi, benchè certamente notevoli, sarebbero stati d'importanza secondaria rispetto alla questione dell'Asia Minore. A torto od a ragione, io ebbi sin dal principio la convinzione che solo in Asia Minore noi potevamo trovare un compenso adeguato a quanto altrove sia pure ingiustamente ma certo tenacemente ci si nega.

Come gli alleati e l'associato trattarono l'Italia.

Tutti sanno il saluto che io ebbi da Lloyd George e da Clemenceau al mio arrivo a Parigi, mediante la nota comminatoria che mi fu presentata e la risposta che io detti, risposta della quale feci cenno nel mio discorso alla Camera nel settembre 1919 e che recentemente fu letta dall'on. Scialoia al Senato. America, Inghilterra e Francia erano risolute a dare alla Grecia non soltanto Smirne, ma altresì il suo territorio. Per dimostrare quali erano le intenzioni dei nostri alleati e dell'associato nei nostri riguardi, basta leggere il verbale della seduta della conferenza della pace, alla quale si recò l'on. Orlando, appena sceso dal treno che lo riconduceva dall'Italia dove si era recato in seguito al noto messaggio di Wilson.

Clemenceau significò all'on. Orlando che nella sua assenza la conferenza aveva deciso di accogliere le domande della Grecia per la occupazione di Smirne. E Wilson interruppe bruscamente dicendo che la Grecia non aveva chiesto nulla e che era la conferenza che di sua iniziativa aveva deciso che la Grecia doveva occupare Smirne ed il suo territorio.

Gli obbiettivi dell'Italia nell'Asia Minore

Quando sono andato a Parigi non vi trova più Wilson; ma trovai gli alleati fermi nello stesso proposito. Perfino per mantenere la nostra limitata occupazione militare nell'Asia Minore ebbi a sostenere acri e vivaci discussioni, di cui conservo ancora il poco gradito ricordo.

Avevo per l'Asia Minore un programma semplice e chiaro. Ritenevo che, colà l'Italia dovesse seguire tre obbiettivi: combustibili, minerali, grano.

Quanto al primo obbiettivo, chiedevo la proprietà delle miniere di carbone di Eraclea; ma Clemenceau, benchè io gli dimostrassi che, nessun interesse pubblico francese era leso, perchè nemmeno un chilogramma del carbone di Eraclea veniva comprato in Francia, ostinatamente ci si pose contro. Anche per il parere dei suoi consiglieri intimi, Tardieu ed altri, e pretese che, la soluzione della questione fosse rinviata al trattato di pace della Turchia. La stessa risposta dilatoria fu data alle altre formule di partecipazione alla concessione petrolifera.

Il secondo obbiettivo, il grano, sarebbe stato raggiunto mediante il dominio della fertilissima ed estesa valle del Meandro, dalla quale l'Italia avrebbe potuto portare una notevole quantità di cereali.

Il terzo obbiettivo, l'espansione commerciale, ci sarebbe stato assicurato dal possesso del porto di Scalanova, il quale, per la sua situazione, è destinato a conquistare un giorno un'importanza maggiore forse e certamente uguale a quella di Smirne.

L'accordo è nullo ipso iure

Quando ebbi acquistato la convinzione che non potevo contare sugli alleati per il raggiungimento di questi obbiettivi, dovetti per necessità di cose ricorrere all'accordo diretto con Venizelos. In tale accordo l'assegnazione all'Italia della valle del Meandro e del porto di Scalanova è stata non solo espressamente menzionata ma è detto che essa è condizione essenziale all'accordo stesso, il quale categoricamente stabilisce la nullità quando l'Italia non avesse raggiunto il conseguimento delle sue aspirazioni in Asia Minore. La nullità si è quindi verificata ipso iure e noi non dobbiamo fare altro che constatarla; è inutile che ricorriamo a ragioni discutibili quando abbiamo in nostro favore queste ragioni supreme.

La Grecia invero avrebbe potuto sostenere che una riduzione generale delle sue e delle nostre aspirazioni non poteva infirmare l'accordo; ma ciò, soltanto se una tale riduzione eguale si fosse verificata. Ma poichè alla Grecia è stato riconosciuto in Asia Minore un dominio vero e proprio, che pare si tradurrà in un mandato ed a noi, a Scalanova e nella valle del Meandro è stato concesso solo un privilegio economico che nemmeno può avere valore verso tutti gli stati ma solo verso i firmatari del trattato con la Turchia; è evidente che l'accordo non sussiste più, non potendosi ragionevolmente pretendere che rimangano validi i corrispettivi da noi offerti e che siano annullati i vantaggi per i quali essi corrispettivi erano stati da noi consentiti.

Quanto poi a Rodi, è detto che, in caso di cessione dell'isola di Cipro alla Grecia da parte dell'Inghilterra, la decisione definitiva dovesse essere riservata al Parlamento italiano, i cui diritti rimanevano integri. Circa la nullità dell'accordo, fin da principio mi trovai in piena conformità d'opinione col Ministro degli Esteri, il quale ha impostata la nostra tesi nel senso preciso da me indicato.

Pertanto concludo ripetendo che non si è detto cosa esatta quando si è affermato che il governo italiano aveva annullato il mio accordo con Venizelos ma più esattamente si deve dire che tale accordo è nullo fin dal giorno in cui si verificò la condizione di nullità in esso prevista, e cioè sin dal giorno in cui a San Remo fu definitivamente redatto il progetto di trattato di pace con la Turchia. Inoltre la nullità totale e parziale abbiamo il diritto di invocarla noi soltanto che non otteniamo quello che noi dovevamo avere e non mai la Grecia che ebbe più di quanto aveva domandato — *ultra petita*.

Parlamento

Camera. — Nella seduta antimeridiana di sabato si continuò la discussione del disegno di legge riguardanti le elezioni amministrative.

Nella pomeridiana il trattato di pace con l'Austria fu l'argomento principe. Vi dedicarono le loro elucubrazioni: Salvemini, che voterà il trattato, fiducioso, che lo si fornerà oggetto di revisioni. Philippson il quale si occupa specialmente della questione d'oriente e dell'equilibrio delle potenze dell'Asia Minore; Fiammingo, preoccupato del monopolio anglo-francese del petrolio; e Ciccotti Scozzese, il quale, mentre quell'ottimo Salvemini si adilinquisce per i serbi, barbari si la loro parte; ma anche disconoscenti verso l'Italia, che li salvò, vorrebbe cedere ad essi tutto quel che domandano ed anche di più se occorre, egli, on. Ciccotti Scozzese, crede, che si debbano accontentare i tirolesi dell'alto Adige, anche a scapito della nostra difesa territoriale.

Le sedute di ieri.

Nella seduta antimeridiana si discute ancora sulla riforma della legge per le elezioni amministrative: ordine del giorno ch'è diviso in tre parti.

Giolitti dichiara che, in conformità a precedenti dichiarazioni, il governo voterà contro la prima parte, si asterrà dal votare sulla seconda e terza.

La prima parte dell'ordine del giorno è respinta; la seconda è approvata, e la terza (che si vota per appello nominale) è pure approvata, con 139 favorevoli, 132 contrari e 34 astenuti.

Il trattato di pace con l'Austria

Nella seduta di ieri, continuò la discussione sul trattato di S. Germano per la pace con l'Austria. Piva le critica e lo considera come una imposizione della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, i quali non tennero conto dei sacrifici sostenuti dall'Italia; e crede.

Il Ministro degli Esteri, co. Sforza, si limita a rispondere alle poche questioni speciali che sono state sollevate dai vari oratori.

Dopo il suo breve discorso, da varie parti si domanda la chiusura della discussione generale. Modigliani è contrario; e la maggioranza dei deputati presenti la respinge.

Parlano: Alessio, Mattei, Gentili, Vassallo. Il seguito della discussione è rimesso alla seduta pomeridiana di oggi, lunedì.

La situazione internazionale preoccupa i due alleati

Nuovo Convegno

PARIGI, 8. Il presidente del Consiglio Millerand è partito ieri per Hxthe, via Boulogne sur mer, con treno speciale. Millerand è accompagnato dal Maresciallo Foch da Bertenot e dal capo aggiunto al ministero per gli affari esteri.

LONDRA, 8. Fleuriau ed il visconte Panouse hanno lasciato Londra ieri nel pomeriggio per recarsi a Hyte per assistere alla conferenza di Lloyd George e Millerand.

Insuperbiti dalle vittorie i bolscevichi vogliono la guerra

LONDRA, 9. Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che il governo dei soviet ha inviato a Hythe due radiotelegrammi, ma essi non contengono nulla di positivo; tuttavia, fanno comprendere che quel governo intende rifiutare le condizioni proposte.

HYTE, 9 — Il governo dei soviet non ha accettato la proposta britannica di concludere una tregua di dieci giorni con la Polonia.

Le preoccupazioni della Germania

PARIGI, 9 — Secondo i giornali, il governo tedesco ha rivolto all'intesa una terza nota sulla necessità di difendere la Prussia orientale. La nota dice che per mantenere l'ordine si sono costituite spontaneamente milizie presso le frontiere ed il governo ha ritenuto utile di accoglierle e di centralizzarne l'organizzazione. Il governo tedesco rinnova all'intesa la domanda di continuare le spedizioni di truppe in quella regione, spedizioni che sarebbero rese necessarie dalla partenza di alcuni contingenti alleati.

Intanto, si combatte sempre

ZURIGO, 8. — Un radiotelegramma da Mosca dice che le operazioni militari continuano favorevoli ai bolscevichi, le cui truppe avrebbero occupato nuove località, continuando l'avanzata.

«Nel settore di Crimea» — così chiude il radiotelegramma — «abbiamo preso l'offensiva ed occupato Alexandroff.»

VARSAVIA, 8. — Un comunicato dello Stato Maggiore dice che verso la frontiera tedesca il nemico ha occupato Kolno. Presso Ostrolenka, tutti gli attacchi sono stati respinti. Più lungi, a sud, verso Ostrow, la lotta continua; così sul fiume Bug, sopra Rohieza. Quivi nostri distaccamenti fecero parecchie centinaia di prigionieri e catturarono anche materiale.

Nella regione di Brest Litowsk-Ostri, tentativi di passare il Bug da parte del nemico, andarono frustrati. In un solo attacco al ponte ferroviario esso abbandonò 500 cadaveri.

Abbiamo ripreso Brody. Altri nostri distaccamenti respinsero il nemico oltre il Sereth. L'uso delle tanks in questa battaglia ebbe esito efficace: il nemico lasciò sul campo 1600 cavalli, ciò che dinota l'importanza dello scontro.

Nell'attesa di trattare

VARSAVIA 9. Ieri ha avuto luogo una conferenza fra il consiglio dei ministri e i delegati che tornavano da Baranovik; ed è stato deciso di attendere la rispostaalle nota diretta dal governo polacco al governo dei soviet, prima di far partire i delegati incaricati di trattare la pace.

I francesi ed Kemalisti

PARIGI, 8. L'Ecair scrive che è informato da buona fonte che i seguito ad importanti movimenti di truppe Kemaliste intorno a Mersina e ad Adana, le truppe francesi hanno sgombrato Hosmani e si sono ritirate a Damian ad est di Adana.

Acclamazioni

ANVERSA, 9. — La pattuglia dei lancieri Milano è qui giunta calorosamente accolta dalla popolazione.

Essa è stata ricevuta al Municipio ove ha consegnato al borgomastro il saluto del Sindaco di Roma.

Vittima del disastro di Reana decedeva sabato 7 corr. alle ore 11 e 3|4

MICHELINI ANGELO

d'anni 19 Fuochista

I genitori, i fratelli Bonfiglio, Mario, la sorella Lina ed i parenti tutti angosciati ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domani 10 corr., alle ore 16, partendo dall'Ospedale Civile.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine, 9 Agosto 1920.

Il giorno 7 agosto, dopo brevissima malattia spegnevasi in Verona, la giovane esistenza di

Lucilla Antoniutti

fu Gio Batta

La mamma, i fratelli Ing. Antonio, Gio Batta, Angelo, Aldo Bruno, le sorelle Maria in Morgante, Valentina in Cremonese, Noemi; i cognati, le nipotine, il fidanzato, ed i parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annuncio.

La cara salma verrà trasportata a Nimis, ove avranno luogo i funerali il giorno 11 corr. alle ore 17.30.

La presente serve di partecipazione personale, e si ringraziano tutti coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Nimis, 9 agosto 1920.